

Ads by Pricora 4.1

Ad Options

EUROPA

CULTURA

ALESSANDRA BERNOCCO 25 AGOSTO 2014

STAMP

Scuse e belle speranze al Festival di Todi

Dopo la deludente "intervista immaginaria a [Marina Berlusconi](#)", "A [steady rain](#)", pièce di successo di Keith Huff, è una bella prova di nicchia da Broadway fino a noi



Le scuse [del](#) direttore del festival di Todi Silvano Spada in merito allo spettacolo su Marina Berlusconi sono un gradito atto di onestà intellettuale.

Si possono leggere su www.lavoceditodi.it e arrivano a quattro giorni dal debutto di quella che fin dall'inizio era parsa una bulimica operazione mediatica. Troppo clamore, interviste, fotografie, colonne sui nazionali che se consideriamo come se la passa il [teatro](#) in questi ultimi tempi suonavano strane. Il pubblico diviso tra diffidenti e curiosi ha garantito sì il sold out della prima, giovedì 21 agosto, ma ha latitato alla grande alla replica di sabato, probabilmente dissuaso dal [tam](#) tam incazzoso che si era andati a creare.

Intervista immaginaria a Marina Berlusconi è uno spettacolo brutto che più brutto non si può. Il testo a cura della giornalista del Corriere della Sera Emilia Costantini, né scomodo né irriverente, non riesce ad approfittare delle chances che almeno il titolo farebbe presagire, pago, evidentemente, di

un'immaginazione che vola raso terra, e la regia di [Filippo Crivelli](#) satura i vuoti con un'inutile carrellata di [video](#) orrendi in cui è il padrone, manco a dirlo, a farla da padrone.

Gli attori, non diretti, si dividono tra tirare a campare senza riuscirvi e copione in mano da mandare a memoria in data da definire. Accennando qualche goffo passo di danza e leggiucchiando filastrocche che s'appropriano – somma contrizione – nientemeno che [dell'aria dell'Opera](#) da tre soldi. Quello che manda ai matti di questo spettacolo è la disonestà spudorata, la mancanza di rispetto per il pubblico e per i molti colleghi da tempo costretti a fare le nozze coi fichi secchi.

Non so quanto sia costato questo specchietto per allodole, ma immagino che, invece, *A steady rain* sia costato pochissimo.

A steady rain è stato ospite del [festival di Todì](#) e sabato ha debuttato nella piccola e gremita sala Jacopone Due sedie e due attori, nient'altro, a parte una prova che merita una riflessione per almeno due distinti ordini di motivi.

Il primo è che gli elementi per una promozione mediatica ci sono tutti: la pièce di [Keith Huff](#) è un conclamato successo di [Broadway](#) record di incassi per un non-musical con Hugh Jackman e Daniel Craig (pare che Steven Spielberg abbia in cantiere il suo prossimo film e avrebbe già commissionato la sceneggiatura all'autore). Per l'Italia è una prima assoluta e l'idea viene da un giovane attore, [Davide Paganini](#), che ha acquistato i diritti e ha trovato il suo piccolo spazio. Di ciò siamo grati alla direzione di Spada.

Il secondo motivo è che si tratta, questa volta sì, di una seria e onesta operazione culturale. Questo testo nella bella traduzione di [Giuditta Martelli](#), argutamente diretto da Alessandro Machià con Graziano Piazza e lo stesso Paganini, è un raro esempio di professionalità tignosa, amabilmente randagia e solitaria. In cui tre individui "borderline" (parlo proprio del regista e dei due attori) si sono trovati in qualche stanzetta di casa a provare un testo difficilissimo, fitto, vorticoso, che galoppa a un ritmo serrato, generando immagini a tre dimensioni e acri odori di sangue e sudore.

Storia marginale della provincia americana fatta di alcolismo, sparatorie, prostitute e corruzione *A steady rain* sembra svilupparsi fuori dal nostro raggio di emotività condivisa, e invece tra i corpi inzuppati di acqua piovana, tra seni di prostitute che grondano latte, automobili in corsa che ti puntano i fari come "occhi di un demonio", emerge in filigrana una storia universale di amicizia, tradimenti, sentimenti licenziosi coltivati in segreto.

E dal fondo fetido che sa di catrame, dalle pareti spesse di nebbia e di [smog](#), avanzano fino a sfondare la quarta parete due figure di modernissima tragicità. Complementari e reciproche proprio nel senso che contengono ciascuno le premesse logiche per la sussistenza dell'altro, per il suo linguaggio, la sua fisicità.

Alternando la narrazione in terza persona e i ricordi rivissuti qui e ora, che prendono forma per loro e per noi, i due attori non potrebbero servire meglio la causa di questo testo pieno di durezza e di improvvisi raccoglimenti. Che richiede concentrazione continua e memoria assoluta, così denso e privo di sponde esteriori. E se il Joey di Paganini capitola di fronte al suo desiderio, non senza pagarlo a caro prezzo, il Denny di [Graziano Piazza](#) è una tenera vittima sacrificale con le ferite purgare dalla pioggia battente, che tuttavia non basta a risparmiarlo.

Ricordiamo, tra tutte le immagini che si sono succedute, quell'abbraccio esiziale del ragazzino vietnamita che non vuole staccarsi dal corpo di Denny, e sa tanto di napalm e di contrappasso.

Se vi trovate da quelle parti, sappiate che lo spettacolo sarà replicato stasera. A gennaio invece è programmato a Roma, teatro del Quarticciolo. I direttori dei teatri sono avvertiti.

LEGGI ANCHE:

- [Elisabetta Pozzi, una vita per il teatro con talento e disciplina](#)
- [L'America si dà al musical. Noi al festival](#)
- [L'importanza di essere piccoli sull'Appennino](#)

@alebrej

TAG: A steady rain Alessandro Machia Broadway Daniel Craig Davide Paganini festival di Todi
 Filippo Crivelli Giuditta Martelli Graziano Piazza Hugh Jackman Keith Huff Marina Berlusconi
 Silvano Spada teatro



Ads by Pricora 4.1

Ad Options



Ads by Pricora 4.1

Ad Options



